



**COSA ACCADRÀ**

«O Roma porterà il suo caos in Europa o quest'ultima ristabilirà un ordine interno capace di stabilizzare anche noi»

**L'AUTONOMIA**

Aver ceduto la sovranità nazionale a organismi continentali senza controllo democratico ha riaperto le pulsioni localistiche

# «Il destino dell'Italia nel voto per l'Ue»

L'ex ministro Formica: dai gialloverdi una continua sceneggiata opportunistica

LEONARDO PETROCELLI

S'inaugura oggi, con l'intervista a Rino Formica, la nuova rubrica «Passato e presente»: uno sguardo lanciato sulla contemporaneità politica da chi è stato protagonista dell'Italia di ieri.

● Onorevole Rino Formica, barese, parlamentare socialista di lungo corso, già ministro del Lavoro e delle Finanze, il duello infinito fra Lega e M5S, pur alleati al governo, sta accompagnando l'Italia al voto fra mille polemiche. Che impressione ha di questa campagna elettorale?

«È come chiedere a chi sta attraversando un temporale che giudizio possa darne. La domanda corretta sarebbe un'altra: qual è la sua speranza?»

**Bene, qual è?**

«Che finisca presto questa commedia autodistruttiva per l'intera comunità nazionale. Abbiamo largamente superato la soglia della finzione scenica e spettacolare, non è più solo una sceneggiata dettata dall'opportunismo elettorale. Quando una forza accusa l'altra di far impennare lo spread siamo a un punto dove la spregiudicatezza non ha più limiti»

**Dov'è il cuore del problema?**

«Salvini e Di Maio lottano ovviamente per l'egemonia, per definire chi è il sovrano e chi il servo. Nel frattempo, però, è la credibilità del Paese ad essere messa a repentaglio. E dopo sarà dura riuscire a recuperarla».

**La domanda delle domande: dove porta tutto questo? Chiusa la tornata elettorale del 26 maggio, ritorneranno a governare o ognuno andrà per la sua strada?**

«Attenzione a non confondere i piani. Ora si vota per il rinnovo del Parlamento europeo. Dagli equilibri che si determineranno lì dentro dipenderà il destino dell'Italia».

**In altre parole?**

«Mettiamola così: o il caos italiano entra in Europa e la distrugge, o l'ordine europeo entra in Italia e stabilizza le cose».

**«Ordine europeo» e «stabilizzazione» sono termini che alludono a una**



**SOCIALISTA DI LUNGO CORSO** L'ex ministro Rino Formica

**vittoria delle forze europeiste?**

«Vede, oggi l'Europa vive un problema molto serio che coincide con la crisi di orientamento delle grandi famiglie politiche classiche: socialista, popolare e liberale. Queste ultime sono costantemente attaccate da forze espressione di un ribellismo irrazionale e scomposto, cioè il populismo, egemone in poche nazioni ma presente ovunque».

**Facciamo chiarezza. Quali sono gli obiettivi delle fazioni in campo?**

«I populisti hanno un doppio fine: frantumare la rappresentanza politica tradizionale del grande europeismo socialista e colpire i popolari per costringerli a uno spostamento a destra. Ecco perché chi si sente sinceramente progressista deve fare la sua parte».

**Lei chi voterà?**

«Non sono del Pd che oltretutto giudico responsabile della catastrofe della sinistra e della crescita dei populisti. Ma ritengo che, in questo momento, votare per la lista che porta numeri al Pse sia un dovere storico per chi ha un certo tipo di sensibilità».

**Da come parla dei dem non sembra che Zingaretti la convinca molto.**

**Un'altra rinascita mancata?**

«Il Pd nasce con due peccati originali: l'abrogazione della storia e della forza politica del socialismo e soprattutto l'idea che fondendo due anime diverse, quella cattolica di sinistra e post-comunista, si potesse creare facilmente un partito. Le due fazioni sono entrate in concorrenza, animando la stessa commedia che c'è oggi fra Lega e M5S».

**Il risultato?**

«Il risultato è che una fusione di culture politiche si è ridotta a una concorrenza di decadenti interessi localistici. Invece di fondare un partito hanno fondato un consorzio di tribù».

**E non ci sono leader che possano ricomporre il quadro?**

«Il punto è che il cambio della guida centrale è solo un aspetto del problema. Il vero nodo è la necessità di affrontare una vera revisione culturale, guardando negli occhi gli errori storici».

**Qualcuno sostiene che quella rivoluzione sarebbe più agevole se Renzi e i suoi abbandonassero la nave...**

«Altro errore tradizionale della sinistra: invece di fare i conti con il revisionismo culturale, si fanno i conti con le scissioni».

Togliamo un pezzo e tutto si risolve. E invece, così facendo, le metastasi si riformano. Il problema, lo ripeto, è più ampio».

**Alla fine chi la farà questa rivoluzione?**

«Guardi, sta nascendo una riflessione importante all'interno del socialismo europeo che potrebbe "contaminare" anche l'Italia. Solo una rinascita del Pse potrà agevolare questa rivoluzione».

**Ritiene possibile una alleanza fra il Pd e il M5S?**

«Il M5S è una forza che può solo disgregare, non può unirsi con nessuno. E per un semplice motivo: nasce come movimento utilizzatore delle mille difficoltà e ribellioni del Paese. Come fa a legare? Non ci riesce nemmeno con il collante del governo perché lo scontro va oltre le velleità di Di Maio e Salvini. La realtà è che gli interessi della Lega sono omogenei e non possono entrare in composizione virtuosa con i mille contraddittori interessi che si agitano nella pancia dei 5 Stelle. Vale per il Carroccio, ma anche per il Pd».

**Cambiamo lato della barricata. Se i dem piangono, i moderati di centrodestra, pur con Berlusconi in campo, non ridono, anzi. È la fine di un'era?**

«Anche qui c'è un errore storico. In Italia si è pensato di poter fare un centrosinistra senza socialisti e un centrodestra scimmiettando la Democrazia cristiana. Ma la Dc non era un partito di centrodestra, ma un animale speciale realizzato nell'esperienza storica italiana».

**E quindi cosa è successo?**

«Nei regimi ad alternativa secca non c'è spazio per un grande centro, ma solo per un centro piccolo che sia ago della bilancia. Un centrodestra "centrista" come la Dc era la grande illusione berlusconiana, quella che ne ha segnato la sconfitta».

**In Puglia Emiliano ha dato una nuova casa a larghe fette del centrismo**

**di destra, in opposizione ai populismi. È un esperimento che può funzionare?**

«Livello nazionale e locale non sono la stessa cosa. Sono gradi diversi di un processo più ampio. Si tratta di posizioni illusorie: i moderati aggregati a sinistra, alla fine, se il processo nazionale dovesse andare avanti, si staccheranno».

**E infatti c'è un assessore regionale, Leo Di Gioia, che alle Europee voterà Lega...**

«Ripeto, sono dinamiche fisiologiche e facilmente prevedibili».

**A proposito di Carroccio, una battaglia cruciale per il governo, sponda verde, è quella dell'autonomia differenziata. Un pericolo per il Sud?**

«L'autonomia è figlia del caos dell'europeismo italiano. È stato giusto cedere sovranità all'Ue, ma lo si è fatto nel modo sbagliato. Una sovranità sotto il controllo democratico del Parlamento nazionale è stata ceduta a poteri sovranazionali senza controllo».

**E questo cosa c'entra con l'autonomia?**

«È una situazione che ha dato fiato alle pulsioni locali di chi desiderava un ritorno dello staterello nello Stato: enfatizzare il potere territoriale contro quello

nazionale e sovranazionale. Da qui l'idea funesta dell'autonomia che, indubbiamente, possiede in sé un nucleo antimeridionale».

**Infine, onorevole, qualche giorno fa è scomparso l'ex ministro socialista**

**Gianni De Michelis. Ci offre un suo ricordo?**

«Negli anni '80, Gianni è stato un pioniere: ha portato nella vita politica, e in particolare negli stili della classe dirigente, quella disinibizione che aveva preso piede nella società. Questo lo espose alle feroci critiche di chi riteneva che la classe dirigente dovesse mantenere un carattere sacerdotale, ma lui ha sempre agito con una sincerità e una schiettezza assolute».

**PARTITI**

**Il Pd è un consorzio di tribù. I 5S? Non possono unirsi con nessuno**

**LE MANOVRE DEL CENTROSINISTRA**

## Zingaretti guarda già alle politiche

Il neosegretario dem traccia la «nuova» rotta: meno tasse sul lavoro e 800mila posti «verdi»

● ROMA. Per Nicola Zingaretti la strada è ormai tracciata: il governo cadrà dopo le Europee di fronte alla prospettiva di una manovra economica drammatica, che separerà M5S e Lega, e il Pd dovrà farsi trovare pronto alle elezioni politiche. «Saranno gli italiani a decidere quali alleanze siano più credibili per tornare alla crescita», afferma il segretario dem presentando il «Piano per l'Italia», le misure economiche per far ripartire il Paese. Meno tasse sul lavoro per mettere in busta paga 1.500 euro netti l'anno a 20 milioni di persone («uno stipendio in più»); 50 miliardi di investimenti nell'economia sostenibile per creare 800 mila posti di lavoro «verdi» in 5 anni; spese scolastiche e formazione a costo zero per 7 milioni di famiglie. Le risorse? Dalla lotta all'evasione, con una riforma del fisco - Irpef in testa - da rendere più semplice ed equo.

«Il governo dal punto di vista della coesione politica già non esiste più - dichiara Zingaretti -, dopo le Europee non credo sarà in grado di affrontare la situazione dei conti pubblici, drammatica e pericolosa per il Paese». Noi ci siamo, è il

messaggio del Pd, siamo pronti se necessario a riprendere in mano le redini dell'Italia, nonostante gli ultimi sondaggi li diano ben lontani dall'obiettivo. «Non esistono governi obbligatori di cui gli italiani siano prigionieri, magari per mancanza di alternative - così il presidente Pd Paolo Gentiloni, ultimo premier dem, che presenta il «Piano» assieme a Zingaretti e Piercarlo Padoa-Schioppa, ex ministro dell'Economia -. È un'idea inaccettabile, l'alternativa di centrosinistra esiste».

La pensa così anche Roberto Speranza, segretario di Articolo 1, i fuoriusciti Pd ora alleati alle Europee: «Le proposte sull'Italia fatte da Zingaretti sono un primo segnale che va nella giusta direzione». In caso di elezioni anticipate il campo andrà allargato. «Serve un soggetto a sinistra del Pd», per il sindaco di Milano Beppe Sala. «Costruiremo una nuova alleanza di centrosinistra rivolta alle forze civiche moderate», spiega invece il segretario al quotidiano spagnolo El País, escludendo come sempre accordi con M5S. Le prove generali forse in



Europa, «da Tsipras a Macron» secondo la formula di Zingaretti. Nell'Unione l'obiettivo è «cambiare i parametri dell'euro senza violare le regole, come vuole fare Salvini. Se vai contro un muro bruci il denaro dei risparmiatori». Lo «scenario incubo» che per il Pd l'impennata dello spread prefigura e che potrebbe accelerare la crisi.

**SEGRETARIO DEM**  
Il governatore del Lazio  
**Nicola Zingaretti**

**Europee, l'indagine «L'80% andrà a votare»**

■ È alto l'interesse per il voto europeo tra i neo maggiorenni: l'80,2% dichiara l'intenzione di andare a votare il 26 maggio, per il 76,6% «è un dovere civico», e solo il 16,8 si asterrà. Questo hanno dichiarato gli studenti - il campione sondato è di 10mila ragazzi di 18-19 anni - per il settimo rapporto dell'Osservatorio «Generazione Proteo» della Link Campus University. A dispetto dell'idea di una generazione distratta, dichiarano un'attenzione crescente alla politica, che interessa al 41%, sono critici verso un'Europa dove l'Italia conta poco e da cui si aspettano un impegno attivo sulla questione dei migranti; auspicano un cambiamento e per questo andranno a votare in massa. In generale i 18enni hanno un'idea positiva dell'Unione Europea: è vista come una potenza internazionale (dal 21%) e come garante della sicurezza in caso di conflitti (dal 18,9%). Ma ne mettono in luce le criticità: viene vista come una confederazione in cui tutti gli Stati non hanno lo stesso peso (25,3%), a cominciare dall'Italia, giudicata «per nulla» (9,3%) o «poco» (50,1%) influente. E inoltre diffusa l'opinione di una incapacità di gestione dell'immigrazione (20,3%). Quanto alla politica di chiusura dei porti, è ritenuta indegna di un Paese democratico dal 22,1%, e un intervistato su 4 rimarca il compito imprescindibile dell'Europa su una problematica così complessa (37,6%). Nonostante le critiche, non esiste l'opzione «l'exit»: solo in pochi la vorrebbero. L'80% voterebbe infatti «no» a un referendum per l'uscita dall'Ue, mentre è meno netto il giudizio sull'uscita dall'Euro, preferita da 1 studente su 3 (34,8%).